

## IMMAGINI 2 : Fotografare l'intelligenza artificiale

Di C.Gily Reda

*Ceci n'est pas une pomme*



**Dondero Benjamin 2**

È uscito il volume di atti del dialogo del 2020 tra filosofi, architetti ed ingegneri, sull'intelligenza artificiale, competenza ormai di tutti gli uomini del terzo millennio, non solo degli informatici: tra loro era previsto che dovesse avvenire l'evento, nell'HUB di San Giovanni a Teduccio dell'Università Federico II. Ma era la settimana in cui iniziarono le chiusure del lockdown, riuscimmo a vederci solo il 29 febbraio 2020, nella Chiesa di Sant'Aniello a Caponapoli - molti anni fa pubblicammo un videogioco d'arte elaborato dalla Soprintendenza ai tempi del restauro di quella che fu la prima grande Chiesa di Napoli, sull'antica acropoli, al primo nascere. Tradizione d'arte e giochi, un'avventura di tutti, per rendere vivo il patrimonio comune. Lo conferma il sottotitolo del libro che si presenterà il 14 gennaio 2022 all'IISF: *occorrono competenze umanistiche per la vita con i robot*.

Il primo titolo del convegno risentiva di certo di quello di Maria Giulia Dondero (*Fotografare il sacro*, Melteni, Roma 2007), grazie al discorso unitario sulla nuova era dell'immagine, su cui qui a Napoli con la curia abbiamo organizzato ben 4 mostre d'arte, dal 1918, sul *Il senso del sacro* 2018-2021, dopo il seminario con Massimo Cacciari *Il segno del sacro* del 2017 all'IISF. La domanda nasceva dall'entropia anche di questo concetto, nel pensiero moderno: il senso profondo assume vesti troppo diversa nell'antropologia, tutto ciò una pausa di riflessione.

Walter Benjamin, filosofo della scuola di Francoforte morto nel 1942, pubblicato per lo più molto dopo la morte, aveva una teoria acuta sui media, ne capì subito le caratteristiche cognitive, nella perdita dell'aura ed instaurazione di un nuovo fascino (la famosa *riproducibilità tecnica*), tutto da capire – la nuova aura influenzata dal mezzo, come dirà McLuhan nel 1964, poteva essere capito prima!

La nuova era dell'immagine inizia con la fotografia che immortalava la vera novità della nuova era, la velocità. Dalla macchina a vapore iniziò il processo della globalizzazione e il cinema per prima cosa riprende la locomotiva dei fratelli Lumiere immortalata nelle prime proiezioni. L'era della velocità dei trasporti e della cultura dell'immagine cominciava così, e Benjamin vent'anni dopo vedeva oltre la magia che aveva impressionato i futuristi. Gli fu chiaro che quei fotogrammi in corsa precipitosa aprivano un mondo nuovo dove le *parole proiettile* avrebbero scavato novità ma anche trincee, l'eccesso di velocità del mondo a privare ad una scienza che ha del terribile, che uccide il silenzio: la *dromologia*.

Inizia una corsa dove è difficile creare abitudini, cioè vivere. Nemmeno si condensano i valori, se non si impara a dominare l'eccesso con nuove metodologie, che non tutti trovano semplici. La bontà pare debolezza, la capacità di relazioni si basa sulla leggerezza, la solidarietà una colpa contro i propri interessi, l'onestà un ritardo colpevole. La *parola proiettile* avverte la confusione del presente, in cui il sapere sensibile non ha binari, il relativismo avanza, la morale si confonde. Con tutto vantaggio delle frodi.

Fermarlo con una fotografia è l'unica via d'uscita dall'istante, disse Antonioni nel film *Blow Up*. Quindi, se si perde l'aura, guadagniamo in analisi: delineato un campo con la foto, possiamo procedere all'analisi, che nello spazio ristretto diventa certezza e prova. Il profumo del sacro consente di far persistere il suo odore: Gadamer faceva notare come nel termine NOUS greco, equivalente, per noi, all'intuito – ci fosse anche il significato di *fiuto*. L'odore della bellezza e del buono e del bene, a ben pensarci è appunto quello che guida quel riconoscimento che il sacro propone, senza chiedere argomentazione. Perciò si tratta di affermazioni indicibili, che non si definiscono: quadri e bellezze dei paesaggi, come tutte le arti e tutti i problemi, come le idee complesse, sono da prendere così, come un'immagine.

Si definisce una foto? No: ma essa apre uno spazio proprio, è un 'sapere presente' che sta tra intuizione e ragione, è il sapere storico degli idealisti. Clara Malaussene, personaggio di Daniel Pennac, fotografa il mondo per accettarne il senso anche quando quel che succede travolge, come l'assassinio del marito – fotografando, Clara ferma nel silenzio la velocità degli eventi, razionalizza, si adatta alla nuova architettura del mondo. E dunque, il quadro richiede una cornice per essere capito: oggi si parla di 'campo' in tutte le scienze, abbiamo compreso che nel mondo in movimento le coordinate valgono se possono avere una stasi. Il *fil rouge* del cammino, per il pellegrino, non è scritto, ma è il riferimento che nomina e ricorda le cose.

Ma per il saggio tutto ciò è la premessa della conquista del silenzio ... il pensiero critico è questo assumersi la responsabilità del sapere ... saper vedere le immagini equivale alla preghiera, al fermarsi a riflettere, per costruire il panorama del mondo dell'uomo, in cui bisognerà agire.